

LE FRONTIERE IMPERIALI E LE STRATEGIE MILITARI

Laura AUDINO

(Cluj-Napoca, Romania)

Questo lavoro si incentrerà sulla dislocazione e sugli spostamenti delle unità di cavalleria su quella parte di territorio denominata “*limes*” analizzando nel dettaglio il controverso significato di questo termine. L’indagine sugli stanziamenti e sugli spostamenti si ricollega al concetto di “*limes*” e alla concezione delle frontiere nel mondo antico. Servendosi di testimonianze bibliografiche si porrà l’attenzione sull’idea che, alla base della visione delle frontiere, c’erano esigenze militari, tattiche e strategiche che sembrerebbero la guida stessa per la loro creazione.

La presenza delle truppe nelle province romane era fondamentale non solo per le ovvie ragioni di difesa del territorio da possibili attacchi esterni ma anche perché, quando esse venivano dislocate in maniera permanente, divenivano un importante strumento per i contatti che si venivano a creare con le popolazioni autoctone. Il problema dell’organizzazione militare romana assume un’importanza fondamentale per le motivazioni politiche, militari, economiche e sociali che ad essa si collegano e che investono tutta la vita dell’impero romano. Se la legione incarna l’ideale dell’esercito romano repubblicano e primo imperiale, con il tardo impero la situazione è modificata ed un ruolo maggiore viene affidato ai corpi di cavalleria. L’analisi della cavalleria e degli spostamenti delle singole unità, sebbene provvista di studi generali e specifici, non è completa e spesso passa in secondo piano a favore delle legioni. L’esercito romano imperiale è il risultato dei mutamenti operanti in età repubblicana in primo luogo da Mario, poi da Cesare ed infine del definitivo assetto ad opera di Augusto, cui si devono il professionismo militare, la distinzione tra Italia e province, il nuovo tipo di reclutamento, le paghe e i compensi. La ricostruzione augustea affiancò alle usuali legioni, una serie di copri fissi nella città di Roma, una efficace marina con basi in Italia e nelle province ed, infine, numerose unità ausiliarie, assegnando loro una funzione ed un posto permanenti nel nuovo assetto militare e strategico. Alcuni anni dopo Tacito parlando del regno di Tiberio, fornisce uno spaccato dettagliato dell’esercito romano appena riorganizzato.

Normalmente il reclutamento originario dei reggimenti ausiliari è indicato dal nome del popolo che compare alla fine della titolatura; quando si presentano due etnici differenti siamo di fronte alla fusione di due diverse unità. Col tempo molti rimpiazzi persero l’uso di seguire le unità originarie nelle lontane province in cui esse servivano; così in Gallia si trovano spesso reclute belgiche; le unità spagnole in Pannonia si compongono sempre più di *Pannonii* e *Dalmatae*, mentre gli spagnoli tendono a servire in patria o in *Mauretania*; al contrario le unità inglesi sembrano, spesso, ricevere i loro complementi, direttamente dalla madrepatria, ancora sotto Adriano; i reggimenti sul Reno sono rinforzati da *Thraci*, *Pannonii* e *Moesici*. Con il tempo entra in vigore il principio che la recluta va dove necessita all’esercito, così sebbene i rimpiazzi servissero localmente, il sistema non era basato su un reclutamento locale. Così, se in epoca

Giulio-Claudia era normale mantenere la composizione etnica dell'unità, in seguito il principio decadde. Una volta arrivati e stanziati nella provincia i compiti delle unità ausiliarie erano molteplici. Il primo tra tutti era quello dell'esplorazione.

Cesare fornisce parecchi esempi di truppe in perlustrazione, anche in missioni notturne. Alla funzione esplorativa se ne aggiungono altre: attaccare e bloccare la cavalleria avversaria, saggiare le forze opposte, inseguire l'avversario in fuga e molte altre.

L'indagine sugli spostamenti delle unità di cavalleria si ricollega inevitabilmente al concetto di "confine" – "*limes*" e alla concezione delle frontiere nel mondo romano.

Esso era costituito da difese naturali o artificiali; i primi erano le barriere paesaggistiche e potevano essere ad esempio un fiume, come il Reno o il Danubio, i monti, come la catena dei Carpazi in Dacia o dell'Atlante in *Mauretania*, o anche il deserto come nel caso dell'Egitto e dell'Arabia. I secondi consistevano in una palizzata o in un muro e un fossato com'era il caso del Vallo di Adriano, del Vallo di Antonino, del Vallo *Porolissensis* o del *Limes* germanico-retico.

Con la riorganizzazione di Augusto e la divisione delle province in pacifiche, le quali entrate a farne parte da lungo tempo, erano ormai avvezze al dominio di Roma; sia di aree che, per la conquista recente erano ancora endemicamente ribelli. Frutto di una serie di guerre, l'impero era cresciuto in maniera del tutto incongrua, senza seguire alcun piano organicamente prestabilito; tanto che, al suo interno, mancava addirittura una vera continuità territoriale sia, per esempio, tra l'Italia e le Gallie, separate dai distretti alpini, tuttora indipendenti, sia tra la stessa Italia e la Macedonia, divise dallo iato ancora più vasto e profondo costituito dalle semisconosciute regioni balcaniche.

Il concetto di confine – *limes* era un concetto sostanzialmente ignoto, almeno nell'accezione moderna del termine, alle popolazioni confinanti, barbare e spesso dedite addirittura al seminomadismo; ma, in certa misura, non era familiare neanche agli stessi Romani, i quali, anche per la natura dei loro interlocutori, finivano quasi sempre col concepire questa nozione non nella forma di una linea ideale tracciata sul territorio, come frutto cioè di un accordo con una controparte politica ufficialmente riconosciuta; ma come una fascia dalla profondità variabile il cui rispetto era affidato spesso solo all'energia o alla discrezione dei singoli governatori locali.

I principali confini sul fronte settentrionale erano tre. Il primo era il *limes Britannicus* il più settentrionale dell'intero Impero con il Vallo di Adriano e il Vallo di Antonino entrambi posti nella zona nord della Britannia. Nell'isola la prima organizzazione di frontiera era stata la Fossa Way ed era proprio qui che, durante i primi anni di occupazione, la cavalleria tendeva a concentrarsi. Essa era una struttura in continuo movimento; Plauzio fu l'autore della sua linea a nord, da Leicester a Lincoln, mentre il settore sud fu opera di P. Ostorio Scapula, il secondo governatore, come una strada militare senza vere e proprie opere di fortificazione. Gli anni successivi all'organizzazione plauziana della provincia videro i vari governatori, succedutisi in carica, impegnati ad estendere la conquista con operazioni nella regione del Galles e la frontiera raggiunse il Trent. E poi ad Agricola, nelle sue spedizioni durante il regno dei Flavi, che si deve la costruzione di alcuni forti primo fra tutti, Inchtuthil, abbandonato nell'86/87 d.C. Correlata a questa base legionaria, la catena di forti che andava da Drunguhasle – Malling – Bachastle – Dalgintoss – Fendoch, sembra essere stata presidiata dalle unità ausiliarie aggregate alla legione e destinata al controllo delle vallate. Poco più a sud un'altra via di comunicazione, presidiata da nuove costruzioni con andamento da Camelon a Stracathro, che sembra anch'essa risalire ad Agricola. Lungo questa strada, chiamata Gask Ridge, sono state identificate una serie di torri. Se la frontiera facente capo ad Inchtuthil sembra a carattere offensivo, la Gask Ridge mostra requisiti difensivi. Intorno all'87 considerazioni di carattere generale, devono aver modificato i piani per la Britannia, come mostrano i notevoli segni di distruzione sistematica ed evacuazione presenti sul territorio.

I grossi problemi in Germania e in Dacia causarono spostamenti di unità operanti in Gran Bretagna, come la *II Adiutrix* col suo complemento di *auxilia*. Una prima fase vede ancora in vita i forti della linea cosiddetta Gask Ridge. Tuttavia, già dopo il 90 d.C. si assiste ad una nuova ritirata, con gli usuali caratteri della demolizione controllata. Un ripiegamento volontario che si ferma, dapprima, nelle Lowlands scozzesi, poi, lungo una nuova linea articolata, la Stanegate, utilizzata dalle truppe romane sino alla costruzione del Vallo di Adriano. La Stanegate consisteva in una strada che collegava Corbridge a Carlisle, in posizione strategica, attraversando l'Inghilterra in direzione est-ovest. La successiva fase di sviluppo vide la trasformazione da semplice strada a frontiera, col completamento di altri forti. Toccò ad Adriano rivedere la condizione delle frontiere britanniche. Si decise ora di creare delle strutture lineari situate leggermente più a nord della Stanegate. Questo nuovo sistema difensivo fu, con ogni probabilità, messo in piedi da A. Platorio Nepote, governatore dell'isola dal 122 al 124. La costruzione di articolò in conformità a differenti esigenze e vide correzioni durante lo stesso regno di Adriano. Il Vallo fu progettato per 76 miglia (113 km).

Di fronte al Vallo corre un fossato, di larghezza tra 8 e 12 metri e di profondità tra 2,7 e 3 metri, eccetto quando il terreno lo rende superfluo. Di grande interesse, a mio avviso, è notare che i fiumi non vengono utilizzati per rafforzare la linea di difesa, mentre avrebbero potuto costituire un ostacolo per gli stessi Romani. Molta incertezza riveste l'altezza presunta del Vallo che doveva aggirarsi attorno ai 4,5 metri. A sud dell'opera muraria venne aggiunto il cosiddetto *Vallum*, consistente in un fossato, largo 6 e profondo 3 metri. L'insieme delle opere del *Vallum*, per 37 metri di larghezza complessiva, rivolto a sud ha posto non pochi problemi di interpretazione: è possibile che esso fornisse protezione al fianco meridionale, indicando una zona chiusa ai civili, più o meno come oggi accade nelle installazioni militari con il filo spinato. Un'altra ipotesi è che servisse come corridoio coperto di comunicazione tra i vari forti. Molteplici sono le ipotesi sulle motivazioni e le intenzioni del Vallo di Adriano. Si va dall'ipotesi di un migliore sfruttamento economico della provincia, con conseguente sviluppo delle regioni di frontiera, ad un intento puramente simbolico, a dimostrazione di una superiorità tecnica e materiale, alla pura e semplice divisione fra romani e barbari. Williams ritiene l'intera opera motivata a sole ragioni di prestigio poiché mal si adatta ad una difesa efficace. Donaldson ha, invece, ben focalizzato il fine militare alla base della costruzione, sottolineando come un analogo scopo di fissare le frontiere si riconosca altrove, durante il regno di Adriano. La costruzione di simili barriere lineari copriva, anzitutto, tutti i possibili assi d'avanzamento, riduceva il rischio di incursioni a sorpresa all'interno della provincia, costringeva a rallentare le operazioni d'attacco del nemico e, contemporaneamente, ne rendeva difficile la ritirata e provvedeva copertura per le forze difensive.

Con Antonino Pio si ebbe l'edificazione di un nuovo vallo, che occupava la parte più stretta della Gran Bretagna, andando da Old Kilpatrick a Carriden. Anche qui si assiste a modificazioni ed aggiunte, come in quello adrianeo, presso cui continua l'occupazione di alcuni siti. Il nuovo vallo aveva l'estensione di sole 37 miglia (60 km) ed era edificato in terra.

L'intero muro era alto 3 metri e non si è sicuri della presenza di un cammino di ronda; lo spessore raggiunge i 2/3 di quello adrianeo. Il fossato antistante è nella parte est largo circa 12 metri per 4 di profondità. La maggiore concentrazione delle strutture difensive avviene ad ovest, mentre ad est, le popolazioni che sembravano già amichevoli dal tempo di Agricola sono controllate da forti esterni. Se appare certa la data iniziale di costruzione, intorno al 142, altrettanto non si può affermare per quella di abbandono dell'opera. Essa deve porsi probabilmente intorno al 163 oppure 175, con un movimento graduale che coinvolse, intorno al 180 anche le strutture tra i due valli. Secondo alcuni studiosi, inoltre, il Vallo di Antonino sarebbe stato abbandonato,

per pochissimo tempo tra gli anni 155 e 158 e poi rioccupato. Un altro confine importante era il *Limes Renico*, lungo il fiume Reno, che per quasi un ventennio permise la penetrazione nella Germania fino al fiume Elba. Fu con Augusto che il problema della Germania divenne centrale nella politica romana. Cesare aveva stabilito, a grandi linee, il confine fra Gallia e Germania sul fiume Reno, ma tale determinazione geografica non si accompagnava ad una netta diversificazione etnica. Le popolazioni abitanti la *Gallia Belgica* avevano tradizioni in comune con i Germani e viceversa, ed esistevano alcune tribù germaniche che abitavano la regione al di qua del Reno, il quale più che una barriera, era una cerniera fra due regioni. In *Germania Inferior* l'epoca giulio-claudia si segnala, decisamente, per una concentrazione strategica marcata dei reggimenti ausiliari con la massima concentrazione raggiunta nella regione centrale della provincia. La situazione si modifica nettamente con i Flavi. Innanzitutto, le unità che erano agganciate alle legioni si staccano da loro e vengono poste a presidio di singoli siti e la distribuzione diviene più uniforme lungo il corso del Reno. Con Traiano il numero dei siti presidiati sembra aumentare soprattutto lungo il basso corso del Reno dove si evidenzia in questo periodo un aumento di coorti equitate anche se già con Adriano comincia una fase di regressione del numero di unità. Anche nei successivi regni di Marco Aurelio e Commodo non si assiste a particolari modifiche dell'assetto in quanto la provincia riveste un ruolo marginale rispetto ad altre regioni più attive militarmente. La concentrazione delle unità si rivela una costante del periodo giulio-claudio anche per la *Germania Superior*. Di fatto si identifica una zona settentrionale molto presidiata alla confluenza tra Reno e Meno, ed un'altra meridionale, ad ovest del lago di Costanza. Come per l'*Inferior* l'epoca flavia segna una decisiva dispersione dei corpi di cavalleria. A nord un avanzamento avviene nella regione del Taunus-Wetterau, ma ora è la riva destra del Reno che viene militarizzata. All'epoca traiana risale l'avanzamento sul *limes* dell'Odenwald. Una nuova linea confinaria unisce Taunus-Wetterau con Necktar ma è evidente una generale riduzione dei reggimenti regolari che le guerre daciche devono aver richiamato sul fronte danubiano. Con Adriano la situazione non cambia ed è ad Antonino Pio che viene attribuita l'ultima avanzata nel settore meridionale della *Superior*. Con gli ultimi Antonini si nota una riorganizzazione dell'assetto, che prevede un miglior dispiegamento dei reparti. Essi adesso comprono l'intero arco della provincia, da Heddesdorf a Welzheim.

Però il confine più importante dell'intero sistema difensivo imperiale era il *Limes Danubiano*, a protezione di tutte le province danubiane che dalla *Retia* percorrevano il Danubio fino alla sua foce in *Moesia Inferior*. Esso a sua volta si divideva in Retico (creato dopo le campagne di Augusto in *Vindelicia* e in *Retia* nel 15 a.C. e sviluppato ulteriormente con l'acquisizione degli *Agri Decumates* ad occidente a partire da Domiziano; Norico (creato a partire dai Giulio-Claudi); il Pannonico (creato a partire dalle campagne di Tiberio degli anni 13–9 a.C.); il Mesico (creato a partire dalle campagne del 30–29 a.C.). A quest'ultimo *limes* è strettamente collegato il sistema difensivo della Dacia sviluppato dopo la conquista di Traiano.

Per quanto riguarda la *Retia* abbiamo scarse informazioni sullo stanziamento delle unità di cavalleria nel territorio per il periodo precedente a Vespasiano, quando la disponibilità di materiale ci consente di osservare la disposizione dei reggimenti ausiliari nella provincia. Esso è un presidio limitato tranne che nella regione centrale del *limes*, grazie ai forti di Kösching, Oberstimm, Eining, Straubing e Moos Burgstall. Quello che appare chiaro è l'occupazione del settore nord della provincia a ridosso del fiume, mentre in epoca giulio-claudia si ipotizza una dispersione maggiore anche all'interno della stessa. Il contesto non sembra modificarsi con Traiano, si avverte solo un incremento del numero delle unità. Il *limes* stesso si sposta leggermente più a nord. Questo spostamento del confine e la sua saldatura con quello della *Germania Superior* è ancora bene evidente con Adriano. Con Antonino Pio assistiamo ad un nuovo balzo

in avanti e la regione centrale del *limes* viene adesso solidamente presidiata. Il sistema rimane inalterato con Marco Aurelio e Commodo, segno evidente che la protezione fornita alla provincia era buona e che il pericolo dei Marcomanni era stato ben contenuto.

Nella provincia del Norico la situazione nel corso del I secolo è assai incerta. Il dato delle fonti letterarie e dei diplomi assicurano la presenza di alcuni reparti ausiliari, ma scarsi sono i riscontri per quanto riguarda l'occupazione dei siti. Probabilmente le unità dovevano presidiare località interne della provincia. Già con Claudio, o al più tardi con Vespasiano, le unità vengono spostate sino a raggiungere il corso del Danubio, formando una catena di forti rivolti verso nord. Tuttavia la disposizione, che si mantiene anche in epoca traianea per la quale le nostre informazioni sono maggiori, è peculiare: una scarsa presenza militare ad ovest, ed una consistente ad est. Il corso del fiume, assai incassato tra le rive, in un paesaggio costituito da gole a strapiombo, creava pochi guadi superabili. Ad est, invece il terreno si faceva più pianeggiante. Le caratteristiche essenziali della difesa provinciale quindi, sono state impostate in età flavio-traianea, come emerge dall'epoca successiva, quando assistiamo ad un addensarsi dei dispositivi di difesa nella regione orientale. Il numero dei siti di cui conosciamo il presidio aumenta, ma sempre proporzionalmente in misura maggiore ad oriente che ad occidente. Anche in seguito le correzioni sembrano marginali. Infine con gli ultimi Antonini sembra rivestire particolare importanza la valle dell'Inn, poiché si trova un presidio nella parte del Norico e un analogo presidio si trova al di là del fiume in territorio retico. Non sappiamo se tale concordanza di intenti significhi anche contatti tra le due province. Tuttavia che analoghi provvedimenti vengano presi dai due governatori può indurre a credere che una cooperazione per la difesa delle frontiere fosse possibile.

In questo contributo non mi soffermerò sui confini orientali, ma un breve accenno dev'essere fatto. A difesa dell'Oriente si trovavano il *limes Cappadocio* e del Ponto Eusino (creato da Tiberio nel 17 con l'annessione della provincia di Cappadocia); il *limes Armeno*; il *limes Mesopotamico* (creato in modo discontinuo a partire dalle campagne partiche di Traiano del 114-117); il *limes Arabicus* (posto nel deserto a difesa delle province di Siria, Arabia e Giudea/Palestina) e infine il Limes Africano con il fronte occidentale che comprendeva le province di Mauretania, la Numidia e l'Africa e il fronte orientale che comprendeva le province della Cirenaica e dell'Egitto.

Non è facile entrare nella discussione ancora oggi aperta del concetto di confine. Già lo stesso concetto di *limes* e l'uso del termine che ne facevano i romani ha istaurato ampi dibattiti e ampi studi specializzati: nella sua accezione più nota il *limes* costituisce uno dei più vivi, importanti e complessi problemi della storia dell'impero dato che l'organizzazione difensiva di una conquista è necessario presupposto per l'esistenza del suo governo. Nella parola *limes* dobbiamo quindi vedere una strada o una rete di strade vigilate da truppe che si muovono su di esse e per loro mezzo assicurano il collegamento tra le varie unità.

L'analisi del termine ha portato ad una serie di studi sulle frontiere romane che si possono ricondurre a due linee guida. Da una parte la linea che si ricollega a E. N. Luttwak, *The grand strategy of the Roman Empire*, il primo ad aver posto, in maniera completa, alla base della visione delle frontiere e delle motivazioni per la loro creazione, le esigenze militari tattiche e strategiche, che prevedevano un'organizzazione centrale assai forte, da dove gli ordini erano impartiti alla periferia, in una situazione però in continua evoluzione. L'esigenza militare sembra, quindi la guida per la creazione delle frontiere secondo Luttwak. Di parere diverso è invece J. C. Mann che, sebbene rilevasse l'importanza dell'esigenza militare come base teorica per la costruzione delle strutture confinarie, notava in Luttwak una visione statica del mondo romano e che mancasse all'analisi lo studio di motivazioni politiche e del desiderio di gloria. Questo secondo filone riserva, quindi, ai fattori tattici e politici un ruolo subordinato di marginale importanza per la creazione di una struttura confinaria. Accanto alle due visioni estreme si collocano tutta una

serie di interpretazioni che chiamerei di compromesso. Tale sembra quella di Gadda che considera motivazioni economiche e politiche nella determinazione delle frontiere e nella dispersione dell'esercito ma non esclude una "strategia globale dell'impero".

Risulta, infine, ovvio come il problema dell'organizzazione militare romana assuma un'importanza fondamentale per le motivazioni politiche, militari, economiche e sociali che ad esso si collegano e investono tutta la vita dell'impero romano. Sicuramente il completamento e l'ampliamento di studi epigrafici e archeologici sugli stanziamenti e sui movimenti delle truppe ausiliarie dell'esercito potranno fornire un ausilio per sviluppare e definire meglio la questione sulle frontiere e sui confini dell'impero romano in relazione alle strategie militari.

Bibliografia

Autori antichi

- CAESAR C. I., *La guerra gallica e la guerra civile*, M.P. Vigoriti, Newton Compton, Roma, 1995
 HISTORIA AUGUSTA, *Historia Augusta*, P. Soverini, Utet, Torino, 1983
 HORATIUS FLACCUS Q., *Opere*, L. Paolicchi, Salerno, Roma, 1993
 PLINIUS SECUNDUS C., *Opere*, F. Trisoglio, Utet, Torino 1973
 STRABO, *The geogrephy*, H. L. Jones, Loeb, London, 1969
 SVETONIUS TRANQUILLIUS G., *Vita dei Cesari*, F. Casonati, Newton Compton, Roma, 1995
 TACITUS CORNELIUS P., *Annali*, L. Storoni Mazzolani, Newton Compton, Roma, 1995
 TACITUS CORNELIUS P., *La Germania, Vita di Agricola, Dialogo degli oratori*, G.D. Mazzocato, Newton Compton, Roma, 1995

Autori moderni

- ALFÖLDY 1968 ALFÖLDY. G., *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*. Düsseldorf, 1968.
 ALFÖLDY 1974 ALFÖLDY. G., *Noricum*, London – Boston, 1974.
 ALFÖLDY 2003 ALFÖLDY. G., *Die Anfänge der epigraphischen Kultur der Römer an der Donaugrenze*, in: M. Mirković (Hrsg.), *Römische Städte und Festungen an der Donau*, Beograd 2003.
 ARDEVAN/ZERBINI 2007 ARDEVAN R., ZERBINI L., *La Dacia Romana, Soveria Mannelli*, Catanzaro 2007.
 BECHERT 1999 BECHERT T., *Die Provinzen des Römischen Reiches. Einführung und Überblick*, Mainz, 1999.
 BIRLEY 1955 BIRLEY E., *Hadrianic frontier policy*, II. Limeskongress Carnuntina 1955, Grätz-Köln.
 BIRLEY 1951 BIRLEY E., *The Roman fort and settlement ad Old Carlisle*, TCWA, 51, Highgate, 1951.
 BIRLEY 1952 BIRLEY E., *Noricum, Britain and the Roman army*, in *Beiträge zur europäischen Kulturgeschichte*, Festschrift für R. Egger, I, Klagenfurt, 1952.
 CHEESMAN 1914 CHEESMAN G. L., *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford, 1914.
 DONALDSON 1988 DONALDSON G. H., *Thoughts on a military appreciation of the design of Hadrian's Wall*. AA,16, New Castle upon Tyne,1988.
 GADDA 1989 GADDA E., *Le strategie militari, le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, IV, Torino 1989.
 HOLDER 1980 HOLDER P., *Studies in the Auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan*, Oxford, BAR Int. Ser. 70, 1980.
 LE BOHEC 1989 LE BOHEC Y., *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire*, Paris, 1989.

- LE BOHEC 2002 LE BOHEC Y., *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris, 2002.
- KRAFT 1951 KRAFT K., *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Berna, 1951.
- LUTTWAK 1991 LUTTWAK E. N., *La grande strategia dell'impero Romano*, Milano, 1991.
- MANN 1979 MANN J. C., *Power, Force and the Frontiers of the Empire*, JRS, 69, London, 1979.
- MANN 1986 MANN J. C., *The construction of the Antonine Wall*, PSAS, 116, Edinburgh, 1986.
- MANN 1963 MANN J. C., *The role of the frontier zone in army recruitment*, V. Limeslongress 1961, Zagreb, 1963.
- SADDINGTON 1982 SADDINGTON D.B., *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C. – A.D. 79)*, Harare, 1982.
- SCHNURBEIN 1986 SCHNURBEIN S. V., *Dakisch-thrakische Soldaten im Römerlager Oberladen, Germania 64/2*, 1986, pp. 409–431.
- SHOTTER 1996 SHOTTER D. C. A., *The Roman frontier in Britain*, Oxford, 1996.
- SPAUL 1994 SPAUL J. E. H., *Ala. The auxiliary cavalry units of the pre-Diocletianic imperial Roman army*, Andover, 1994.
- SPAUL 2000 SPAUL G. E. H., *Spaul 2000 = Spaul J. E. H., Cohors. The evidence for and a short history of the auxiliary Infantry of the Imperial Roman Army*, Oxford, BAR Int. Ser. 841, 2000.
- SPEIDEL 1992 SPEIDEL M. P., *Roman Army Studies*, I, Amsterdam 1984, II, Stuttgart 1992.
- WAGNER 1938 WAGNER W., *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen in den Provinzen Noricum, Pannonien, Moesien und Dakien, von Augustus bis Gallienus*, Berlin, 1938.
- WEBSTER 1970 WEBSTER G., *The military situation in Britain between A.D. 43 and 71*, Britannia, I, 1970.
- WEISS 2006 WEISS P., *Die Auxilien des syrischen Heeres von Domitian bis Antoninus Pius. Ein Zwischenbilanz nach den neuen Militärdiplomen*, Chiron 36, 2006, pp. 249–298.
- WHITTACKER 1994 WHITTACKER C. R., *Frontiers of the Roman empire*, Baltimore – London 1994.
- WILKES 1998 WILKES J. J., *Les provinces danubiennes*, in Cl. Lepelley, *Rome et l'intégration de l'Empire*, 44 av. J.-C. – 260 apr. J.-C. Tome 2: *Approches régionales du Haut-Empire romain*, Paris, 1998, pp. 231–297.
- WILLIAMS 1983 WILLIAMS D., *The vallum's original intention; a multi purpose work of frontier support*, TWCA, 83, Kendal, 1983.

FRONTIERELE IMPERIALE ȘI STRATEGIILE MILITARE

(Rezumat)

Această lucrare se va concentra pe dislocarea și mișcarea unităților de cavalerie pe acea parte a teritoriului numită „limes”, analizând în detaliu semnificația controversată a acestui termen. Ancheta privind creditele și călătoriile este legată de conceptul de „limes” și de concepția frontierelor în lumea antică. Folosind dovezi bibliografice, ne vom concentra pe ideea că, la baza viziunii frontierelor, au existat nevoi militare, tactice și strategice care ar părea a fi ghidul pentru crearea lor.

Prezența trupelor în provinciile romane a fost esențială nu numai pentru motive evidente de apărare a teritoriului de la atacuri posibile, ci și pentru că, atunci când au fost strămutate în permanență, a devenit un instrument important pentru contactele care au fost create cu populațiile autohtonă. Problema organizației militare romane presupune o importanță fundamentală pentru motivele politice, militare, economice și sociale care se conectează la ea și care afectează întreaga viață a Imperiului Roman.